

A.ssemblea Antifascista P.ermanente

presenta

BlogShot



2° AGGIORNAMENTO

"Tieni allenata la coscienza, diffondi cultura partigiana"

Altre scempiaggini ex cathedra

Martedì, 31st Marzo 2009

Con l'avanzare inesorabile della crisi economica, gran parte del ceto degli intellettuali cerca in ogni modo di negare la realtà e di manomettere e impoverire il linguaggio che permette di descriverla.

La settimana scorsa sul "Sole24ore" lo storico Emilio Gentile [aveva chiarito](#) che non si può parlare di fascismo senza specificare l'annata e il mese. Ora giunge invece la filosofa Claudia Mancina, docente di Etica dei Diritti, ex intellettuale "organica" del PCI, "studiosa" di Gramsci, ma soprattutto parlamentare dei DS dal 1992 al 2001: secondo la Mancina **"l'antifascismo non può più essere moneta corrente del dibattito politico"**. Al riguardo citiamo parte del commento uscito su [Medioevo sociale](#):

«È cominciata la campagna per dare l'ostracismo, escludere dal linguaggio e dal dibattito politico italiano la parola "antifascismo". La filosofa Claudia Mancina distingue tra antifascismo storico del quale è giusto continuare a discutere e la presenza del termine antifascismo nel dibattito politico. A suo giudizio questa presenza non ha senso. Questa nota è apparsa sul "Riformista":

"mentre è ovvio che resta attuale l'antifascismo storico, legato alle memorie del regime e dell'occupazione, e quindi alle ricorrenze delle Fosse Ardeatine e del 25 aprile, è altrettanto ovvio che l'antifascismo – e non da oggi – non può più essere moneta corrente del dibattito politico. Non ha alcun senso, se non quello di un richiamo della foresta, rivolto ad anziani che ricordano un tempo passato, o a giovani ideologizzati sino al punto da non vivere la loro giovinezza, scagliare l'accusa di fascismo a Berlusconi o a qualche colonnello di An che fatica a staccarsi da miti e riti del suo partito".

La nostra professoressa insegna etica dei diritti all'università di Roma. Ha alle spalle in lungo percorso politico nel PCI. È stata parlamentare DS e membro di lungo corso e per tanto tempo della *intelligenza* comunista. Come tutti gli spretati sputa nel piatto dove ha mangiato per decenni e lavora attivamente per criminalizzare o annullare la lingua parlata dalla democrazia italiana dalla Resistenza ad oggi. La nostra filosofa ritiene addirittura "ovvio" che l'antifascismo non può più essere moneta corrente nel dibattito politico attuale. Che vuol dire? Come è ovvio – è proprio il caso di dire – l'antifascismo non è soltanto il contrario del fascismo che non è comunque scomparso né dall'Italia né dal mondo. L'antifascismo è il contenitore di tutti i valori negati dal fascismo, libertà, democrazia, tolleranza, civiltà, solidarietà, pace, rispetto per la persona umana. È "ovvio" che esclude da sé comportamenti come il razzismo, l'attacco ai diritti umani, la riduzione dei diritti civili delle persone e delle comunità [...]».

Chi non ha memoria, non ha futuro. Né si capisce perché una parola dovrebbe essere riferita solo al passato "storico" e non al presente che sempre più gli somiglia. Forse è proprio vero che una lunga permanenza nei recinti *bipartisan* del Parlamento o una prolungata esposizione ai raggi del Baronato universitario compromette le più elementari facoltà logiche! Che dire? Persino la Mancina è diventata ambidestra!

Solidarietà a Bartleby e Vag61

Mercoledì, 8th Aprile 2009

Sempre più chiuse a ogni sperimentazione sociale e culturale, le istituzioni bolognesi non trovano oggi altra risposta che vietare, reprimere e sgomberare. Durante il mandato del pessimo sindaco Sergio Cofferati, Bologna ha visto un crescendo incredibile di decreti autoritari, allarmismi sulla "sicurezza", minacce e attentati contro i migranti, gesti sessisti e omofobi, aggressioni e violenze neofasciste. Cofferati se ne va lasciandosi alle spalle una città più grigia, più ottusa, più violenta.

È in questo clima gretto e opaco che i vertici dell'Università di Bologna autorizzano – o comunque permettono – lo sgombero di uno spazio occupato e autogestito dagli studenti come Bartleby, che ha riscosso la solidarietà e l'interesse non solo di tantissimi studenti, ma anche di docenti e ricercatori. Non soltanto il Rettorato non ha scelto la via del dialogo, ma una studentessa è rimasta ferita da un'ingiustificabile, assurda manganellata.

È in questo clima mediocre e oppressivo che il comitato "Progetto Cirenaica" chiede di fatto la chiusura di Vag61 presentandolo falsamente, attraverso le pagine del Resto del Carlino e un servizio del Tg3 regionale, come una sorta di discoteca che diffonde musica "fino all'alba". Per noi Vag61 è invece un'esperienza viva di solidarietà e autogestione sociale al di fuori delle soffocanti logiche di mercato.

A Bartleby e Vag61 esprimiamo la nostra piena solidarietà e condanniamo vivamente quelle istituzioni "democratiche" sempre pronte a ricorrere al manganello e alla bugia in nome del perbenismo e del profitto.

L'Assemblea Antifascista Permanente

Il 25 aprile di Stato: divieti, bugie e manganellate

Domenica, 26th Aprile 2009

Nell'antichità il 25 dicembre era la festa del *Sol invictus*, il Sole che torna a vincere sulle tenebre e sul graduale accorciarsi delle ore di luce durante l'inverno. Era un culto pagano diffuso sulle rive del Mediterraneo che la Chiesa non riusciva a cancellare. Ci riuscì alla fine con il Natale...

Oggi per il potere sarebbe difficoltoso e controproducente cancellare il 25 aprile, come pure era stato proposto l'anno scorso. Anzi, cancellarlo rischia di creare resistenze e rilanciare il senso originario della Festa della Liberazione. Così le destre cercano ora di appropriarsi della giornata per cancellarne il significato. È il "25 aprile di tutti", "la festa della libertà" (al suono di divieti, bugie e manganellate).

Ad Aosta, per celebrare il 25 aprile viene proibita «l'esecuzione di pezzi musicali (come ad es. *Bella Ciao* o *Fischia il Vento*) che, pur richiamandosi alla Resistenza, non sono compresi negli inni ufficiali» (vedi [mariobadino](#)).

Intanto, La Russa commemora come "comandanti partigiani" alcuni golpisti e Berlusconi rivendica la *buonafede* di chi ha combattuto dalla parte sbagliata (vedi [ombra](#)).

A Cagliari il 25 aprile sfilano i fascisti e vengono caricati e picchiati gli antifascisti (vedi [zic.it](#), [the-stobados](#)).

Di fronte a queste manovre inquietanti, anche il presidente Napolitano se la prende con chi vuole «svalutare e diffamare, come purtroppo è accaduto e ancora accade, l'esperienza partigiana il cui contributo, piaccia o non piaccia, fu determinante per restituire dignità, indipendenza e libertà all'Italia».

Meglio tardi che mai. Fino a ieri nel coro della *memoria condivisa* c'era anche lui... E a Napolitano si deve la prima legislazione razzista italiana dopo quella del 1938, la legge Turco-Napolitano del 1998.

Anche questo sussulto presidenziale non è un bel segno.

Ma tante e tanti non hanno certo bisogno delle istituzioni per ricordare, e la memoria vive e resiste attraverso le generazioni. A Onna in Abruzzo, dopo lo squallido elogio della buonafede dei repubblicani pronunciato da Berlusconi, i partigiani della [Brigata Maiella](#) dicono "I repubblicani? Loro ci sparavano. Noi combattevamo contro i tedeschi".

Da parte nostra, un grazie e un saluto ai partigiani della Brigata Maiella che [nel 1945 liberarono Bologna](#) e che oggi resistono ancora alle bugie del potere.

Per il Festival delle culture antifasciste (3)

Lunedì, 27th Aprile 2009

Ripubblichiamo da ["Umanità nova" n. 16 del 26 aprile 2009](#) una riflessione sul Festival sociale delle culture antifasciste che si terrà a Bologna dal 29 maggio al 2 giugno. Intanto si possono inviare documenti, riflessioni, analisi e notizie su temi specifici dell'antifascismo nel forum del Festival: <http://forum.fest-antifa.net>.

Per un Festival sociale delle culture antifasciste

Qual è la posta in gioco nell'organizzare un Festival delle culture antifasciste come quello – plurale, aperto e autogestito – che si prepara a Bologna dal 29 maggio al 2 giugno 2009?

Oggi ci troviamo di fronte a una serie molteplice di fenomeni reazionari, in parte eterogenei, ma sempre più interrelati e capaci di rafforzarsi l'un l'altro: leggi e decreti autoritari, razzismo di stato, familismo, perbenismo, populismo, manipolazione revisionista della memoria sociale, politiche e campagne «securitarie», inviti alla delazione contro i «clandestini», minacce e attentati contro i migranti, atti sessisti e omofobi, aggressioni e violenze neofasciste, rastrellamenti di corpi da «espellere». In prima approssimazione, tutto ciò può ben essere chiamato «fascismo» o «fascistizzazione», non solo per i richiami espliciti al Fascismo storico, ma soprattutto per la riattivazione di discorsi e dispositivi di potere tipici del Ventennio. È come se fossimo in una stanza completamente buia e cercassimo di riconoscere a tentoni un oggetto che abbiamo dinanzi: possiamo solo dire che è ampio, mobile e pericoloso. Ogni soggetto oppreso ne percepisce nitidamente qualche dettaglio: occorre mettere insieme i pezzi e creare reti trasversali di lotta e solidarietà finché resta aperta la possibilità di una battaglia pubblica per la libertà e l'uguaglianza sociale. Non si creda che sia un'esagerazione. Orwell scriveva nel 1937: «Prima di dichiarare che un mondo totalitario è un incubo che non potrà mai avverarsi, ricordate che nel 1925 il mondo in cui viviamo oggi sarebbe sembrato un incubo, che non poteva assolutamente avverarsi».

Sta di fatto che, accanto all'esigenza di mobilitarsi, abbiamo bisogno di conoscere le nuove strategie dell'autoritarismo: infatti solo il confronto e la collaborazione intellettuale tra storici contemporanei, ricercatori sociali e militanti antifascisti può offrire un retroterra e un orientamento per decifrare le rapide, insidiose trasformazioni della nostra società. Non è certo un caso che negli ultimi mesi si siano programmate due iniziative in parte simili: non solo il Festival di fine maggio, ma anche il convegno [«Trasformazioni dello Stato e della società: deriva autoritaria e mobilitazione reazionaria»](#) promosso a Marina di Massa il 18 e 19 aprile dal Coordinamento nazionale contro il revisionismo storico, intersecando le competenze di studiosi, di realtà militanti, dell'ANPI, di lavoratori, di associazioni di migranti (ed è importante fare in modo che, anche con una raccolta fondi, la pubblicazione degli atti sia il più possibile tempestiva). Già questo convegno mette a confronto vecchi e nuovi fascismi, il passato e l'attualità, lasciando ampio spazio a un dibattito a tutto campo.

Certo il Festival delle culture antifasciste prevede anche altro: concerti, spettacoli teatrali, video, mostre, seminari, presentazioni di libri, momenti in cui vi è ancora una divaricazione tra produttori e utenti, non solo per

rivolgersi a un pubblico il più possibile ampio ed eterogeneo, ma soprattutto per sperimentare nuovi linguaggi e possibilità dell'antifascismo, sottraendolo ai riti consunti della legittimazione democratica per proiettarlo al centro delle lotte di oggi, come espressione di libertà inattuale e utopica, come sogno di una società finalmente liberata e «acefala». Tuttavia, e anzi proprio per questo, il cuore del Festival resta la pratica autorganizzativa, orizzontale, autogestita: anzitutto quella dei Tavoli di discussione come spazi liberi di dibattito intorno ad ambiti e problemi specifici, a cui tutt* sono invitati a contribuire.

La logistica dei dibattiti prevede così due livelli indipendenti, due assi che possono incrociarsi, ma che restano però su piani diversi. Da una parte il Festival va strutturandosi in una serie di giornate tematiche: il 29 maggio vi saranno iniziative sulla memoria storica e i revisionismi; il 30 sulle trasformazioni del neofascismo, sulla rete delle sue complicità istituzionali, sui modi per contrastarlo e per promuovere un antiautoritarismo rivoluzionario; il 31 si discuterà di razzismo, xenofobia e politiche securitarie; l'1 della normalizzazione delle identità sessuali, dell'omofobia, del familismo, di sessismo ed eterosessismo; la giornata finale sarà dedicata invece a un'assemblea plenaria che dovrà raccogliere e rilanciare le diverse analisi e proposte.

Trasversalmente a questa partizione per giornate, vi sarà il costituirsi dei Tavoli come luoghi permanenti di dibattito, di analisi, di coordinamento e di proposta, in modo che il Festival non sia solo un evento chiuso in se stesso, ma si proietti in avanti sedimentando una rete di contatti, di prospettive, di discorsi, di tecniche d'intervento, di mobilitazioni.

Proprio la definizione dei Tavoli – il fatto che ognun* parta dalla propria esperienza e dai propri desideri per incontrare altr* – diventa allora la sfida più rilevante e ardua del Festival: quella di prefigurare e organizzare una comunità di lotta molteplice, in divenire, senza mitologie, sotto il segno dell'antifascismo come utopia di liberazione dalle violenze del patriarcato, del capitale e dello stato. Per sperimentare, già nelle lotte, la creazione libera e ininterrotta di noi stessi.

Vedi anche [Verso il Festival delle culture antifasciste \(2\)](#) e [Verso il Festival delle culture antifasciste](#).

Ripubblichiamo dal ["Manifesto" del 26 aprile](#) anche un'altra riflessione sul Festival delle culture antifasciste che coglie bene il carattere sperimentale e nuovo della cinque giorni bolognese.

Un festival sociale dell'antifascismo. Per arginare il razzismo dilagante

L'iniziativa dei centri sociali con il patrocinio dell'Anpi. «Vogliamo combattere il fascismo del nostro tempo sul piano culturale»

Un Festival sociale delle culture antifasciste a Bologna dal 29 maggio al 2 giugno nel parco delle Caserme Rosse, luogo non scelto a caso perché dopo l'8 settembre funzionò come campo di prigionia e smistamento verso la Germania dove diversi carabinieri che si erano rifiutati di rastrellare gli ebrei vennero fucilati dai nazi fascisti. L'appuntamento è stato pensato da un gruppo di antifascisti degli spazi sociali bolognesi ed è stato costruito assieme all'Anpi che ha dato il suo patrocinio ad un'iniziativa che si presenta unica nel suo genere in questo momento in Italia.

Nell'appello che è girato in rete rivolto a tutte le realtà antifasciste della città e alle reti nazionali c'è una frase del 1962 di Pier Paolo Pasolini che

inquadra la situazione e in qualche modo l'urgenza che ha portato all'ideazione del Festival. «L'Italia sta marcendo in un benessere che è egoismo, stupidità, incultura, pettegolezzo, moralismo, coazione, conformismo: prestarsi in qualche modo a contribuire a questa marcescenza è, ora, il fascismo»; questo scriveva l'intellettuale italiano quasi cinquanta anni fa. Ma lo «scenario odierno è assai peggiore di quello descritto da Pasolini - prosegue l'appello - ora che, con la crisi economica, il benessere va scemando, resta solo la stupidità, l'incultura, il perbenismo, l'arroganza, il grigiore di violenze e soprusi quotidiani». Il Festival sociale delle culture antifasciste parte dalla considerazione che il solo antifascismo militante si è dimostrato inadeguato rispetto ad un'ondata culturale che ha fatto della paura e del sospetto verso tutte le diversità una forma di collante sociale. «Ci sono tre livelli del fascismo - riflette Vittorio, uno degli animatori del sito antifa (www.ecn.org/antifa) che puntualmente da anni tiene il calcolo di tutte le aggressioni a sfondo razziale o omofonico che si verificano in Italia - quello del governo alimentato da provvedimenti come il pacchetto sicurezza o il progetto di legge 1360 che equipara i partigiani ai repubblicani, c'è la destra neofascista militante da Forza Nuova a Casa Pound con il corredo di azioni violente e c'è il livello del consenso, quello che porta settori della cittadinanza a rispondere bene alle ronde o chiunque a sentirsi legittimato se va a pestare un immigrato». Chi sta organizzando l'appuntamento bolognese pensa che sia necessario agire su questo terzo livello, lavorando sull'immaginario, sulle percezioni (pensiamo alle distorsioni prodotte da quella di sicurezza), sulle giovani generazioni.

Il tentativo è di chiamare a raccolta «le tante produzioni culturali che hanno tra i loro presupposti quello dell'antifascismo e ci siamo resi conto che esiste una ricchezza particolare» spiega ancora Vittorio. Il programma della cinque giorni è quasi pronto e prevede presentazioni di libri, dibattiti, mostre, la presenza delle bande musicali e spettacoli teatrali. Da "Mai Morti" di Renato Sarti a "Il paese della vergogna" di Daniele Biacchessi fino a "Verona Caput Fasci", la pièce scritta da Elio Germano ed Elena Venni che ricorda l'agghiacciante dibattito in consiglio comunale contro gli omosessuali quando 13 anni fa la città di Giulietta e Romeo fu l'unica a non ratificare la convenzione di Strasburgo. Tutti gli spazi sociali bolognesi sono coinvolti nell'organizzazione di un evento che è stato costruito con la sezione del quartiere Bolognina dell'Anpi e con l'Aned, l'associazione dei deportati. L'obiettivo, come scrive l'appello, è quello di «stimolare la nascita di nuove relazioni e dotarci di una scatola degli attrezzi per analizzare e agire nei confronti del fascismo che minaccia il nostro tempo».

Manifesto dell'antisessismo nei luoghi misti antifascisti

Domenica, 17th Maggio 2009

Ripubblichiamo da ["Umanità Nova" n. 19 del 17 maggio 2009](#) la traduzione abbreviata di un "Manifesto dell'antisessismo nei luoghi misti antifascisti" scritto in Germania negli anni Novanta. Poiché il testo stesso ci invita a farlo, abbiamo cambiato e aggiunto qualcosa e invitiamo chi legge a riprendere e trasformare il testo o a usare i commenti per proporre correzioni e/o ampliamenti.

Manifesto dell'antisessismo nei luoghi misti antifascisti

Questa bozza è aperta e imperfetta. Ognuno può riscriverla e migliorarla a suo modo. Perché su questo problema non abbiamo parole definitive.

Essere antifascisti vuol dire contrastare organizzazioni e ideologie autoritarie ben differenti e individuate: qualcosa di esterno, di estraneo, di ostile, con pratiche squadriste di aggressione violenta e una cultura della gerarchia, della norma e dell'intolleranza.

Nel caso dell'antisessismo in luoghi misti, invece, l'azione di contrasto non può che rivolgersi sia all'esterno che all'interno. Ognuno di noi cresce e si forma in una società che ha modellato per secoli l'identità sessuale in senso autoritario attraverso pratiche molteplici di subordinazione della donna all'uomo. È uno degli strati più arcaici dello sfruttamento e della disparità tra esseri umani e proprio per questo mette in gioco radicalmente la persona, i suoi comportamenti, la sua quotidianità, il suo linguaggio. Ognuno di noi cresce e si forma in una società che diffonde a piene mani discriminazione di genere, nelle parole, nelle immagini, nei gesti, nelle allusioni, a scuola, sul lavoro. Nessuno se ne libera se non attraverso un percorso critico e una continua sperimentazione di sé.

Proprio per questo la soggettività antifascista, abituata a contrastare la violenza sociale come elemento esterno e separato da sé, deve guardarsi dal non mettersi in discussione e problematizzare costantemente le proprie pratiche di ogni giorno. Anche sul versante della vita quotidiana e dei rapporti fra i generi.

Non tocca a noi dare una definizione astratta del sessismo. Ci compete invece coltivare una consapevolezza di fondo: **ogni uomo eterosessuale è potenzialmente uno stupratore**. Per secoli la sessualità europea è stata disciplinata mettendo al centro l'uomo, i suoi bisogni, le sue pretese, il suo senso autoritario di possesso. Non ci si libera da processi secolari – che hanno modellato profondamente persino il linguaggio – in cinque minuti dichiarandosi sbrigativamente «antisessisti».

Nei luoghi misti il discorso antisessista – se vissuto superficialmente – non solo non scalfisce il problema, ma lo nasconde attraverso l'autoassoluzione maschile e il meccanismo psicologico dell'esorcizzazione: il maschio che condanna il «sessista» rischia di proiettare al di fuori e rimuovere qualcosa che forse lo riguarda da vicino. In tal modo si resta disarmati e acritici di fronte a se stessi. Occorre allora ragionare collettivamente e scomporre la fenomenologia culturale del sessismo cercando di attivare pratiche di contrasto diversificate:

1. Stereotipi sessisti. L'uso di stereotipi sessisti può essere il residuo più o meno consapevole di un'educazione o il riflesso dell'immaginario sociale sessista. Lasciar correre significa avvallare espressioni discriminatorie. Isolare, escludere o denigrare alle spalle la persona che ne fa uso vuol

dire impedirle di prendere piena coscienza del suo chiuso orizzonte mentale. Tra la complicità e il pettegolezzo occorre invece perseguire la strada della critica ragionata. Oggi le aree antagoniste danno spesso per scontato le proprie idee e non c'è più abitudine ad argomentare le proprie ragioni e a tradurle in un discorso che non sia rituale. Ogni discorso autentico include dei rischi. Si espone alla critica altrui. A questo livello, la parola è l'unico strumento che abbiamo.

Argomenta giustamente Tiresia in un breviario sul [Bon Ton dell'antifascista](#):

«Un antifascista che si rispetti deve scegliere accuratamente il linguaggio che adopera. Deve fare attenzione a calibrare il registro sulle persone che ha di fronte: per i nemici sono consigliati insulti, offese, ingiurie. La lingua italiana ne permette un vasto uso, anche di regionalismi. Il problema che si deve porre l'antifascista rispettoso e beneducato è se la parola che sta usando sia o meno un insulto. Facciamo un esempio: "La ministra Gelmini è una puttana". Puttana è un'operatrice del sesso, è colei che vende le sue prestazioni sessuali per professione. In ciò l'antifascista rispettoso non dovrebbe vedere un insulto, questa frase dovrebbe avere lo stesso potere offensivo di, ad esempio, "La ministra Gelmini è una fruttivendola" o "La ministra Gelmini è un'hostess". Quindi è consigliato evitare tutta quella gamma di espressioni che usano una professione come insulto. Un'altra cura che deve avere l'antifascista consapevole è rendersi conto che le pratiche sessuali e gli orientamenti non costituiscono un'offesa. Dire che "La ministra Carfagna è una troia" perché si ritiene che abbia una vita sessuale particolarmente attiva non è carino; il fatto che usi il suo corpo per fare carriera è un altro discorso, è colpa del clientelismo berlusconiano e non riguarda il *bon ton* dell'antifascista. La vita sessuale dei nemici non ci deve interessare. Quindi fate attenzione a non usare, come insulto, termini quali troia, baldracca, rottinculo, piglianculo, succhiacazzi, ricchione e via dicendo».

2. Pregiudizi sessisti. Vi sono stereotipi che derivano da pregiudizi sessisti. Proprio la capacità di criticare in modo argomentato gli stereotipi è un modo per far emergere i pregiudizi sessisti. È un avvio per fare inchiesta e autoinchiesta sul pregiudizio, sull'ovvietà, sul non detto: ciò che Virginia Woolf chiama «the hypnotic power of dominance» [«il potere ipnotico del dominio»].

3. Violenza sessista a qualsiasi livello. Come in ogni ambito di lotta, si tratta di non sostituire un soggetto astratto ai corpi e ai generi che subiscono violenza. I luoghi misti non possono che essere aperti e ricettivi rispetto alle istanze che vengono da persone violate o da gruppi specifici. E ricettivi vuol dire avere la prontezza di agire in modo adeguato ed esercitare l'intelligenza collettiva ad essere sensibili al problema nelle sue più diverse forme.

Questo testo vuol essere un atto di solidarietà, magari incompleto e impreciso, verso tutt* coloro che hanno subito e subiscono violenza sessista.

[BO] Vetrata infranta al Kulturbahn, CasaPound se ne va

Martedì, 19th Maggio 2009

Anziché svelare a quale titolo o per quali clientelismi CasaPound abbia avuto in gestione uno spazio pubblico (il Bar Astor della Stazione FER S. Vitale in via Zanolini 41), i "fascisti del terzo millennio" dichiarano di andarsene per aver ricevuto "pressioni, minacce e violenze", inscenando la solita [recita vittimistica](#) e cercando di criminalizzare la libera informazione e, in particolare, la nostra [mappatura](#) che ha ricevuto, da gennaio a oggi, oltre 8.500 visite.

Così, dopo aver rivendicato il valore culturale del "[pugno nello stomaco](#)" e del "[calcio nei denti](#)" – che gli adepti di CasaPound praticano variamente in giro per l'Italia – i neofascisti bolognesi non si assumono nemmeno la responsabilità di dichiarare chi e come abbia dato agibilità alla loro tetra, aberrante propaganda.

Fascisti all'ex stazione FER di S.Vitale, stracciato il contratto di gestione

In frantumi le vetrine del bar di CasaPound. Mazzanti: «Ce ne andiamo»
(da [zic.it](#))

Apprendiamo dalle agenzie di stampa che verso le quattro di sabato mattina è stata fracassata la porta vetrata del bar Astor della Stazione FER S. Vitale di via Zanolini 41, ribattezzato Kulturbahn da quando, in circostanze ancora da chiarire, è diventato cogestito da Alessandro Vigliani (responsabile provinciale della formazione neofascista CasaPound) e dal candidato sindaco per la Fiamma Tricolore Massimiliano Mazzanti. Questi, secondo quanto riportato domenica da La Repubblica Bologna, ha poi dichiarato: «Ce ne andiamo. dovremo trovarci un'altra sede, siamo oggetto di continue pressioni, minacce e violenze».

Sarebbe stato Mazzanti stesso a scoprire il danno ritornando mezz'ora dopo la chiusura al bar, essendosi dimenticato di inserire l'allarme. Nella precedente serata si era tenuta la presentazione della ristampa di un poema di Marinetti, primo incontro di una serie di iniziative annunciate da CasaPound Italia Bologna nel locale di via Zanolini.

Nessuna legittimità ai neofascisti di Forza Nuova

Martedì, 26th Maggio 2009

Ancora una volta la Questura di Bologna ha autorizzato un intervento pubblico di Forza Nuova per il 28 maggio alle ore 18.30 in Piazza Galvani.

È un fatto risaputo che militanti e dirigenti di Forza Nuova si siano distinti in giro per l'Italia per comportamenti violenti, pestaggi, intimidazioni, attentati, atti di razzismo, antisemitismo e sessismo.

A Rimini, il 25 settembre 2007 il gruppo riminese di Forza Nuova viene arrestato mentre sta per compiere un'aggressione squadrista al centro sociale Paz. «Violazione della legge antiterrorismo, sequestro di persona, possesso di armi e materiale inneggiante al Terzo Reich...»: sono queste solo alcune delle accuse che coinvolgono undici tra simpatizzanti e membri di Forza Nuova di Rimini, fra cui un dirigente provinciale.

A Bologna, il 15 novembre 2008 alcuni militanti e un dirigente provinciale di Forza Nuova offendono e picchiano selvaggiamente due studenti e una studentessa che tornano da una festa di laurea in Piazza Santo Stefano in ragione del loro look da alternativi. Uno dei tre, colpito più volte al volto mentre è a terra, riporta fratture al viso e una sacca di sangue dietro l'occhio. Viene operato d'urgenza nel reparto di chirurgia maxillofaciale dell'Ospedale Bellaria.

Non occorre ora moltiplicare gli esempi delle squallide scorribande dei neofascisti di Forza Nuova, pronti a speculare su qualsiasi argomento pur di diffondere paura e odio razzista.

Va però ricordato che il primo dicembre 2008 il Consiglio comunale di Bologna ha approvato un ordine del giorno che chiede al Ministro dell'Interno «la messa fuorilegge del movimento politico Forza Nuova, per ricostruzione del partito fascista e per inottemperanza delle norme previste dalla legge Mancino, essendo stati diversi dirigenti e militanti di Forza Nuova più di una volta coinvolti in episodi di violenza razzista e fascista (a Bologna, a Rimini, a Verona e in altre italiane)».

Va ricordato inoltre che in altre città italiane sono le autorità pubbliche a chiedere di vietare le manifestazioni dei partiti neofascisti. Così, il Consiglio comunale di Venezia ha approvato il 18 maggio 2009 un ordine del giorno che invita prefetto e questore a non autorizzare la manifestazione nazifascista annunciata per il prossimo 30 maggio da Fiamma Tricolore e Forza Nuova.

Va ricordato che persino il cardinale di Bologna Carlo Caffarra ha di recente stigmatizzato il razzismo e l'antisemitismo del candidato sindaco di Forza Nuova, don Giulio Tam, dichiarandolo «incapace di intendere e di volere».

Va ricordato altresì che il 28 febbraio 2009 don Giulio Tam si è esibito nel saluto nazifascista durante una manifestazione di Forza Nuova a Bergamo, tra spranghe tricolori e slogan come «Boia chi molla» e «Sieg Heil». Dopo quel vergognoso corteo quarantuno neofascisti sono stati denunciati, tra l'altro, per apologia di fascismo.

Nonostante questi e altri elementi di valutazione, che non possono certo essere ritenuti settari o estremisti, la Questura di Bologna ha sempre assicurato in questi mesi piena agibilità degli spazi cittadini ai neofascisti di Forza Nuova.

Mentre un'ordinanza prefettizia vieta il centro storico a ogni manifestazione autorganizzata durante il fine settimana, mentre si proibisce a comuni cittadini persino di sedersi per terra, mentre l'uso del manganello contro chi dissente diventa sempre più «normale», la Questura bolognese, con il pretesto delle elezioni, ha autorizzato in questi mesi banchetti di propaganda palesemente razzista e xenofoba. Non vi è stata alcuna denuncia per «istigazione all'odio razziale».

Il comizio di don Giulio Tam turba la coscienza civile di questa città, incoraggia le gesta squadriste e razziste dei neofascisti, limita la libertà personale di molti rendendo pericolosa l'area di piazza Galvani.

È inaccettabile che autorizzando questo comizio la Questura di Bologna si contrapponga al sentire diffuso di questa città: una città che rifiuta l'antisemitismo, l'islamofobia, l'omofobia, il razzismo, il sessismo; una città che - dalla strage del 2 agosto 1980 alla banda della Uno bianca - ha pagato a caro prezzo le strategie autoritarie dei neofascisti e delle loro sponde negli apparati dello stato.

Assemblea Antifascista Permanente
Circolo Anarchico Berneri
cs Tpo
Vag61
Xm24

[BO] Hit parade degli impresentabili nn. 7 e 8

Mercoledì, 27th Maggio 2009

Le elezioni somministrano sempre – a destra e a manca – una penosa galleria di riciclati, rampanti, ipocriti e imbroglioni. Ma quest'anno a Bologna abbiamo anche la disgrazia di un alto tasso inquinante di neofascisti doc: [don Tam](#), [Lentini](#), Morselli, Laganà, ecc.

Non solo ogni *leader* neofascista, pur di concedersi la soddisfazione di fare un comizio in centro, ha fatto la sua personale lista elettorale; ma ogni politicante di estrema destra si infiltra dove può e si traveste come riesce.

Già da tempo andiamo denunciando le complicità trasversali della destra bolognese che a parole condanna la violenza, ma nei fatti sponsorizza e difende una «cultura» fascisteggiante dell'intolleranza e della xenofobia.

Non ci sorprende trovare il [vicepresidente leghista dell'Associazione Edera](#), **Francesco Bevilacqua**, candidato per il Quartiere Santo Stefano nella lista «civica» di Alfredo Cazzola.

Ma non vi è solo il Bevilacqua. A ben guardare nella stessa lista compare anche **Vittorio Venturi** che con CasaPound Bologna guida il Taxi Rosa e ne è uno dei promotori. Ecco il tipico candidato «civico»: buon «padre di famiglia», pacifico «proprietario di ristorante», ma in realtà ex-dirigente provinciale del partito di Storace e ora «fascista del terzo millennio» a tempo perso (già [candidato con La Destra – Fiamma Tricolore](#) nelle elezioni del 13-14 aprile 2008).

Cosa valgano tutti questi «civismi» e «regionalismi», lo ha chiarito recentemente il leghista Mario Borghezio: «Il regionalismo è solo una copertura», [ha dichiarato](#), «sotto noi siamo sempre i fascisti di un tempo».

Torna a casa, Pound

Sabato, 25th Luglio 2009

Nel dicembre scorso CasaPound aveva cercato di appropriarsi – sotto il segno ambiguo della «letteratura eretica» – di Luciano Bianciardi, lo scrittore che precorse la rivolta del '68 e che si batteva nella vita agra per l'abolizione della patria, della famiglia, del lavoro e del profitto. Ops...

Dopo aver pestato la prima merda, sette mesi dopo i «fascisti del terzo millennio» continuano nella loro politica strumentale di «appropriazione indebita» di defunti celebri. E ci riprovano mettendo il proprio marchio su Rino Gaetano. Giustamente, Jokerulez commenta qui sotto: «Torna a casa, Pound».

Appropriarsi politicamente di musicisti, poeti, romanzieri, pittori, architetti e artisti o scienziati in genere..., apporvi sopra il proprio logo di partito – qualunque esso sia – è una squallida operazione di marketing. Tanto più sordida se quel logo tradisce e nega la storia di una persona che non può più parlare. Rino Gaetano si esibiva gratuitamente nei centri sociali romani degli anni '70, spazi di libertà e antifascismo, fra cui la «Casa Rossa», il «Convento Occupato», e nell'occupazione dell'Università La Sapienza...

Intanto a Bologna gran parte dei manifesti appaiono strappati e fioriscono scritte contro la propaganda nazional-socialisteggiante dei «fascisti del terzo millennio».

Torna a casa, Pound

(da [Jokerulez](#))

La rete dei circoli fascisti conosciuti come Casa Pound, ha provato ad impossessarsi questa volta della bella immagine del cantautore proletario Rino Gaetano.

Si tratta di un'azione vergognosa e inaccettabile che fortunatamente non ha conseguenze grazie alla denuncia che l'attenta famiglia di Rino – insieme agli amici di sempre come Bruno Franceschelli e agli amici di oggi come Andrea Rivera – ha reso pubblicamente.

L'immagine [qui a lato](#) ritrae infatti il manifesto con cui Casa Pound ha inteso infangare la memoria dell'artista vicino all'autonomia operaia che ha scritto e cantato canzoni che ancora oggi sono simbolo di resistenza nella sinistra italiana.

Non basta scrivere che Rino non faceva politica, come [hanno fatto i giovani debosciati del PD](#): qui serve strappare ogni pezzo di manifesto o volantino che si riesce a trovare e ridare a Rino Gaetano l'onore e il merito a cui ha innegabile diritto.

Difendiamo la memoria dei nostri morti dai fascisti. Estirpiamo Casa Pound dalle nostre città.

I cattivi vincono sempre

(da [Femminismo al Sud](#))

...

A colpi di spranghe e cinghiate, stavano a piazza Navona, hanno aggredito

ragazzini di quindici anni. Per loro niente arresti, niente anticamera dello stragismo nero, niente apologia di fascismo, niente di niente. Giocano a fare la guerra per sentirsi virili, forse compensano i cazzi mosci, starnazzano slogan tipo "né rossi né neri ma liberi pensieri" e poi massacrano tutti per fare strada ai neri.

Maestri della distorsione concettuale, ignoranti come cozze avariate, ancora fermi a riferimenti culturali del Ventennio, si sono messi a rubare. Voi credereste che l'anarchico Rino Gaetano sarebbe stato felice di essere annoverato quale amico dei camerati? Ovviamente no. CasaPound però dice di sì. Quando diranno che Gramsci era amico loro avranno completato il cerchio del revisionismo culturale.

...

Tuttavia per CasaPound la musica di Rino Gaetano rappresenta soprattutto un evento particolare: è stata la loro colonna sonora nel [pestaggio di piazza Navona](#). Non da oggi diciamo che lo [squadrismo simbolico dei fasciofuturisti](#) è complementare al loro squadrismo reale. Usano le canzoni come le spranghe tricolori... Ecco una cronaca giornalistica tratta da [aldodice26x1](#):

A pochi metri, in Piazza Navona, nel frattempo si è piazzato un camioncino bianco di Blocco Studentesco, la destra. Sono connotati, questo non piace alla piazza che da giorni grida "Né di destra né di sinistra". E poi diffondono **le canzoni di Rino Gaetano** e questo piace ancora meno perché quella non è roba loro e si capisce che vogliono metterci il cappello. Anzi, i caschi da moto: è con quelli che cominciano a picchiare, una carica in piena regola, caschi e cinture. "Sfondano" la folla, creano un vuoto al centro, accerchiano a gruppi di dieci e giù botte.

Il fuggi fuggi è generale, è pieno di ragazzini terrorizzati, qualcuno grida al telefonino "non venire, ci stanno caricando", a uno gli rompono la testa e se lo porta via l'ambulanza. Un'altra è piccola piccola, si chiama Alexandra, una sua amica la abbraccia, piange e si tiene pure lei la testa, l'hanno picchiata con un casco, prova a raccontarlo poi piange di più, dice "scusa ma mi devo sedere". In piazza sono confusi, in tanti se ne vanno, i negozi chiudono, i turisti non si rendono conto e restano ai tavolini dei bar.

Due Agosto: Corteo della memoria fino a Piazza dell'Unità

Mercoledì, 29th Luglio 2009

Pubblichiamo il comunicato dell'iniziativa che promuoviamo per il Due Agosto insieme ad altri singoli, reti e spazi sociali cittadini.

NOI SAPPIAMO. NOI NON DIMENTICHIAMO

«Io so. Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato golpe (e che in realtà è una serie di golpes istituitasi a sistema di protezione del potere).

Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969.

Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974.

Io so i nomi del "vertice" che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di golpes, sia i neofascisti autori materiali delle prime stragi, sia, infine, gli "ignoti" autori materiali delle stragi più recenti.»

Così incominciava il "Romanzo delle stragi" di Pasolini (1975). Ma in anni recenti, anche e soprattutto negli appelli alla verità fatti dai palchi e dagli scranni istituzionali, assistiamo al tentativo di trasformare la memoria delle stragi in una commedia, dove vengono messi in scena personaggi improbabili e continui depistaggi. Non potendo tutto negare, le dichiarazioni di rappresentanti di governo, così come i tanti libri recenti scritti da postfascisti e le cicliche rivelazioni giornalistiche al soldo del regime, tendono ad accreditare una verità dimezzata: furono alcune "menti bacate" neofasciste a promuovere la "strategia della tensione" e la violenza stragista degli anni Settanta.

Ma noi sappiamo qual è il loro gioco: nascondere e far dimenticare i mandanti e la finalità delle stragi, la loro genesi nelle istituzioni opache dello Stato italiano, dimostrata in tanti processi. Dalla strage di piazza Fontana del 1969 fino a quella di Bologna del 1980, l'Italia ha sperimentato infatti una lunga "strategia delle stragi" condotta da uomini degli apparati dello Stato e da neofascisti da essi personalmente organizzati, indirizzati,

finanziati e protetti. Quelle bombe contribuirono a reprimere il movimento operaio e studentesco: il loro scopo era quello di spaventare, di manipolare l'opinione pubblica, di promuovere con la violenza un "ritorno all'ordine". E quei crimini sono effettivamente serviti per costruire un mondo più ingiusto, ipocrita e violento. Oggi è importante ricordare che lo stragismo fu di Stato. Non solo contro tutti i tentativi di depistaggio e di revisionismo, ma soprattutto perché la memoria diffusa è l'unico antidoto contro la possibilità che certi eventi possano ripetersi.

Per questo, in occasione dell'anniversario della strage di stato del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna, vogliamo ribadire, con Pasolini, che noi sappiamo e non dimentichiamo. Vogliamo ribadirlo soprattutto oggi che la repressione della diversità, delle lotte sociali, dei desideri di liberazione, dei diritti delle persone si fa sempre più violenta. E non intendiamo essere complici di chi, ancora una volta, utilizzerà l'anniversario di una strage per sdoganare il proprio criminale revisionismo e negare le complicità con il fascismo di ieri e di oggi.

Invitiamo le donne e gli uomini che considerano la memoria e l'antifascismo valori etici irrinunciabili a lasciare, dopo il suono della sirena alle 10.25, il piazzale della stazione e proseguire con noi nel "corteo della memoria" verso piazza dell'Unità.

Antifasciste e antifascisti

(riunite e riuniti in assemblea il 27 luglio)

Due Agosto 2009: Quest'anno i fischi non bastano

Giovedì, 30th Luglio 2009

Chi guarda anche di sfuggita una qualsiasi foto della strage di Bologna vede scavare tra le macerie non solo uomini in divisa, ma soprattutto cittadini comuni. Chi guarda invece ogni anno il palco delle commemorazioni lo vede gremito quasi esclusivamente di alti gradi militari, fasce tricolori, abiti impeccabili di politici, burocrati, sottosegretari.

Se la strage è di stato, i rappresentanti dello stato non dovrebbero avere alcun diritto di parlare in piazza il 2 agosto. Se lo stato ha intralciato e intralcia la verità, fischiare è opportuno. Questa piazza non è né del sindaco, né del questore, né delle istituzioni, né dello stato, né tantomeno di un governo come quello odierno in cui siedono gli eredi della strategia fascista, piduista e stragista.

Si vuole far credere che il terrorismo sia un qualcosa di esterno senza rapporti con lo stato e le sue strategie di potere. Ma il 2 agosto sta a ricordarci che questo è un oltraggio alle vittime e alla verità storica: dalla strage di piazza Fontana del 1969 a quella di Bologna del 1980, l'Italia ha sperimentato dolorosamente una lunga "strategia delle stragi" condotta da uomini degli apparati più coperti dello stato o da neofascisti da essi personalmente organizzati, indirizzati, finanziati e protetti. Lo scopo era quello di promuovere con la violenza un clima di paura e smarrimento per scoraggiare e sconfiggere le lotte operaie e le proteste sociali.

Sono trascorsi ormai 29 anni da quando, alle ore 10.25 del 2 agosto 1980, i neofascisti dei NAR spalleggiati dai servizi segreti misero una bomba alla stazione centrale di Bologna, causando 85 morti e 200 feriti. A tanti anni di distanza i depistaggi e l'omertà di tutti i governi hanno impedito di accertare i mandanti e di conoscere pienamente la verità.

La mano è fascista, ma anche il mandante è evidente: è lo stesso che oggi grida all'emergenza per approvare misure di stampo autoritario e razzista, è chi detiene la violenza legale degli apparati militari e di polizia, chi sfrutta lavoratori sempre più precari, chi taglia pensioni e diritti sociali per finanziare eserciti e servizi segreti. È chi continua a nascondere la verità e a terrorizzare, in un modo o nell'altro, i propri "sudditi" con campagne di allarmismi e paura.

Ogni 2 agosto le parole e gli insulti che volano tra chi fischia e chi cerca di impedirlo testimoniano che in quella piazza si esprimono due verità differenti: quella perbenista, e talora ipocrita, delle istituzioni che parlano lungamente dal palco; e un'altra che va invece nascosta, delegittimata, impedita, fino al sequestro dei volantini e alla denuncia per "vilipendio" avvenuti nel 2007.

1. Da una parte, vi sono i discorsi ufficiali, tutti fondati su una netta opposizione tra democrazia e terrorismo. La democrazia sarebbe buona, accogliente, benefica, irreprensibile. Le compromissioni dello "stato democratico" nella strage del 2 agosto vengono così o taciute o ricordate come casi episodici di "deviazioni". Ogni anno, da 29 anni, i familiari delle vittime bussano inutilmente alla porta dei governi più diversi per chiedere la verità sui mandanti della strage e l'abolizione del segreto di stato. Ogni

anno il ministro di turno promette, sorride, stringe mani. Tutti sanno già che non cambierà nulla. Da alcuni anni, poi, il Terrorista è ritratto sempre più come un "mostro", come un agghiacciante scherzo di natura, come qualcosa di totalmente estraneo alle strategie di potere dello Stato, rimuovendo gradatamente la verità storica sullo stragismo neofascista.

È il revisionismo alla Cofferati (e scopriremo presto se anche "alla Delbono"), meno smaccato e invadente delle fandonie di Cossiga e del PDL, ma pur sempre disponibile a qualche concessione: ad esempio il primo maggio 2007 il sindaco Cofferati, a nome della città di Bologna, ha dato dal palco il benvenuto al sindacato di estrema destra UGL parlando davanti a uno striscione di solidarietà allo stragista nero Luigi Ciavardini: "Strage di Bologna: Ciavardini innocente". Non ha fatto una piega. Del resto, già nel 2004 il primo discorso di Cofferati per il 2 agosto aveva ricevuto il plauso di Forza Italia e AN...

2. Ma vi è un'altra verità che oggi si cerca di soffocare in ogni modo, proprio mentre ci si appella alla "memoria". Noi la abbiamo portata in piazza ogni anno, come abbiamo potuto, anche con i fischi. Dalla strage di piazza Fontana del 1969 a quella di Bologna del 1980, l'Italia ha vissuto dolorosamente una lunga serie di stragi indiscriminate promosse da interi scomparti dello Stato ed eseguite da militanti neofascisti. Fin dal principio lo scopo era quello di promuovere con la violenza un "ritorno all'ordine". Si voleva costringere la volontà diffusa di una diversa e più giusta organizzazione sociale di nuovo entro i ranghi oppressivi del lavoro salariato e dell'autoritarismo scolastico. Senza più dibattiti, contestazioni, lotte, antagonismi.

A lungo preparata, la strage di Bologna fu uno di questi capitoli e la sua verità storica non può essere staccata dalla storia dello stragismo neofascista e dei suoi appoggi istituzionali di ieri e di oggi. Ma dimenticare la specificità delle stragi di stato pare diventato ormai un obbligo istituzionale a cui nessuno si sottrae. Dopo il revisionismo su fascismo e Resistenza, il revisionismo sul neofascismo stragista è un passo decisivo sulla via di un nuovo regime totalitario.

Ogni anno, quello che portiamo in piazza non è solo il lutto per le stragi di stato, ma anche il dolore perché quei morti sono serviti a costruire un mondo più ingiusto, ipocrita e violento. Per questo finora abbiamo sempre fischiato i rappresentanti delle istituzioni: e lo abbiamo appreso proprio in quella piazza, nel corso degli anni, da gente comune che sapeva che lo stato non processa se stesso.

Quest'anno tuttavia i fischi non sarebbero bastati. A uno Stato che, col cosiddetto Pacchetto Sicurezza, ha appena promulgato le sue nuove leggi razziali, nonché una stretta autoritaria senza precedenti nel dopoguerra, vogliamo voltare le spalle. Mentre i papaveri si daranno in mostra davanti alla Stazione, invitiamo tutte e tutti le/i sincere/i antifasciste/i a muoversi in corteo verso Piazza dell'Unità, luogo di incontro e di amalgama culture e storie diverse, spazio urbano dove è ancora possibile praticare sport e socializzare in libertà, dimentichi di ogni frontiera e di ogni paura, simbolo di come crediamo debba essere vissuta, da tutte e tutti, la città. Ci saremo noi, altre realtà e singoli compagni e compagne con cui abbiamo deciso di gridare forte:

Noi sappiamo, noi non dimentichiamo!

Assemblea antifascista permanente

Leggi il [comunicato collettivo](#) che invita al "corteo della memoria" fino a Piazza dell'Unità.

Leggi anche: [Due Agosto: lo Stato depista ancora...](#)

Ipocrisia e violenza di Stato

Mercoledì, 2nd Settembre 2009

Oggi alle violenze promosse dallo Stato e dai *media* si aggiunge una quota crescente di ipocrisia istituzionale e di [negazione](#) sistematica della violenza stessa.

Basta guardare la Lega Nord, sempre in equilibrio tra xenofobia nazistoide e sussiego governativo. Mentre l'ennesima strage di migranti in mare suscitava sdegno e proteste contro le leggi razziste del "Pacchetto sicurezza", i militanti leghisti si divertivano con il gioco "Rimbalza il clandestino" dove si fanno sparire con un clic le barche di migranti. Vince chi riesce a "rimandare indietro" il maggior numero di persone. Se si vuol sapere come funziona la politica dei "respingimenti", non bisogna ascoltare i Bossi, i Maroni o i Calderoli. A dire la verità è solo uno squallido videogioco.

Ma basta l'esempio di quei poliziotti che pestano i migranti o altri "irregolari" e poi, con ipocrisia più violenta delle botte stesse, li denunciano per "resistenza". Succede un po' ovunque: a [Brescia](#), a [Bologna](#)...

Il metodo dell'ipocrisia vale in genere per tutte le aggressioni contro i "diversi", per i [femminicidi](#), gli stupri, i pestaggi omofobi. A Roma - ma le aggressioni contro gay e lesbiche sono tante - tal "Svasticella" ha tentato di uccidere un gay e subito un altro svastichello, il sindaco Alemanno, quello con al collo [un simbolo delle SS](#), ha dato la sua solidarietà invocando sdegnato una legge antiomofobia. Che sia solo ipocrisia istituzionale lo dimostra il fatto che Alemanno, subito dopo, abbia scelto [Stefano Andrini come nuovo amministratore delegato](#) della società che smaltisce i rifiuti a Roma (un bel volume di affari). Ecco il curriculum di Andrini: una condanna a 4 anni e otto mesi per tentato omicidio, una militanza ventennale tra i naziskin romani, un'aggressione a colpi di spranga ai danni di due ragazzi finiti in ospedale e in coma, la convinta celebrazione nella città di Wunsiedel del delfino di Hitler Rudolf Hess... E intanto a Roma continuano gli attacchi omofobici: ieri sera sono state lanciate [due bombe carta](#) nella Gay Street di via San Giovanni Laterano.

L'ipocrisia e la negazione sono ormai il lubrificante che fa funzionare il tritacarne della violenza promossa dallo Stato. Su [Macerie](#) è apparsa al riguardo una testimonianza esemplare dall'interno del CIE di Ponte Galeria a Roma in data 30 agosto 2009:

«Quando sono entrato qui mi hanno detto che dovevo stare tranquillo, che qui ero libero... Ho visto la Croce Rossa e mi sono detto: "meno male, almeno non vedo la polizia intorno". Invece mi sono sbagliato tanto, mi sono sbagliato tanto a pensare così...

La Croce Rossa mi ha dato un paio di ciabatte, un paio di lenzuola di carta di quelle che si usano sui treni, quelle usa e getta. Mi ha aperto un cancello e... lunghe sbarre, lunghe sbarre alte quattro metri. Tutto a sbarre. Avete presente gli zoo, come sono divisi gli animali? Una gabbia sono negri, una gabbia sono arabi, una gabbia sono del Bangladesh, una gabbia sono indiani, una gabbia sono europei... Da lontano ho visto i militari, e come girano intorno coi mezzi che usano lì in Afghanistan - armati! Subito mi sono reso conto che mi hanno detto una bugia, che non ero libero io: una persona chiusa in una gabbia 16 per 20 non può essere libera, non

può essere libera!

Qui non c'è la vita, non si può vivere così: ci danno il vitto solo per tenerci in vita. Sapete come ci sentiamo, sapete come ci sentiamo noi? Persone sequestrate! Una cosa è sentirla – vedete, mi viene la pelle d'oca – e un'altra cosa è trovarsi solo cinque minuti in una gabbia... e no, due mesi, tre mesi, quattro mesi, cinque mesi, sei mesi... E intorno a noi girano militari che sono tornati dall'Afghanistan. Vigili urbani, Polizia, Finanza, Carabinieri, Polizia stradale, militari... tutte le divise abbiamo qua. E in più abbiamo la Croce Rossa: per me il nome della Croce Rossa è infangato, infamato!, perché sotto le divise della Croce Rossa si nascondono gli ex militari. E questo lo posso confermare davanti a tutti, anche davanti al Presidente della Repubblica.

Qui non è come fosse Guantanamo: è Guantanamo. È Guantanamo. È Guantanamo del signor Berlusconi, del signor Bossi, del signor Maroni, del signor Fini, del signor Casini e del signor Calderoli. Noi vogliamo che nostra voce si senta da qua a tutto il mondo come si è sentita per Guantanamo. Trasmettetela e ve ne saremo molto grati: le nostre sofferenze qua non si possono descrivere. Non si possono descrivere, non si possono descrivere...»

Ora è bene chiedersi se il tasso crescente di ipocrisia istituzionale sia un segno di forza o di debolezza. Certo, per chi subisce – solo, avvilito, segregato – l'ipocrisia è un segno di forza, è un'intimidazione, è una minaccia. È il sorriso sadico del poliziotto che sa che può distruggere impunemente delle vite a perdere. Ed è anche una strategia del potere per produrre una esigua fascia di devianza e di rabbia cieca che rafforzi il sistema e giustifichi le politiche della "sicurezza".

Ma l'ipocrisia è sempre un segno di debolezza e bisogna costruire le pratiche collettive e solidali che sappiano smascherarla e contrastino fattivamente ogni forma di sfruttamento, autoritarismo e discriminazione.

Per l'insubordinazione quotidiana

Martedì, 15th Settembre 2009

Nel 2006 Forza Nuova aveva chiamato "Vento dell'Est" una violenta campagna contro lesbiche, gay e trans, ispirandosi alle violenze omofobiche che i gruppi neonazisti stavano compiendo in Russia. Vi furono svariate aggressioni contro persone lgt nella cosiddetta "friendly Versilia", in particolare a Torre del Lago, culminate nello stupro punitivo di Paola, una ragazza lesbica. Ci fu anche il tentativo di interrompere lo svolgimento del pride di Catania, sotto lo sguardo accondiscendente delle forze dell'ordine.

Oggi sembra che i neofascisti italiani abbiano avviato una nuova campagna omofoba. Forse senza centro e per imitazione. O forse fomentata dal pessimo clima sociale che lo Stato promuove. Pestaggi, accoltellamenti, locali bruciati, bombe carta tra la folla, minacce vergate sui muri, aggressioni premeditate. Non solo a Roma, dove il sindaco Alemanno foraggia in ogni modo i gruppi neofascisti, ma anche a Firenze, Napoli, Pavia, Rimini... (a Bologna la Questura e il Carlino negano il movente omofobo di una recente aggressione, ma anche Svastichella ha detto: "Mi hanno provocato: non ho nulla contro i gay"). Comunque, di certo non serve chiedere più "sicurezza", ronde o leggi più severe. Anzi, occorre impedire allo Stato di continuare a spacciare paura, paranoia, fobie e ipocrisia.

D'altro canto, un illuminato studioso dell'Università di Milano-Bicocca ha pubblicato un articolo sull'autorevole rivista "Mente" per stabilire cosa passa nella mente di chi si arruola nelle ronde: «Le persone che vi si iscrivono abitano cosmologie personali improntate al dominio e orientate alla violenza [...]. Esprimono un desiderio di dominio. [...] Hanno un'identità chiusa e paranoica». Certo non ci voleva un professore. Basta il buon senso per capire cosa lo Stato cerca di istigare con le ronde e la "sicurezza".

Va da sé, anche, che la nuova Religione delle Ronde sia un'idolatria fallimentare. «La promessa di sicurezza», spiega ancora l'illustre accademico, «è destinata a mostrarsi fallace sin da subito perché, se da una parte annuncia alla comunità di preservarla dai rischi, dall'altra la rende costitutivamente più debole, edificando individui sempre più isolati perché diffidenti di ogni contatto e impauriti di ogni situazione». Cioè la Religione delle Ronde propaga la paranoia collettiva, indebolisce ulteriormente il tessuto sociale, acutizza il conflitto civile diffuso.

Ronda su ronda, il mal ci ha portato qui, canterebbe Conte. A Bologna il nevrastenico sacerdote leghista delle Ronde è tal Manes Bernardini, un fissato – dal sinistro nome di una divinità etrusca – che per anni si è riproposto l'impossibile compito di stare più a destra di Cofferati. Oggi il suo «desiderio di dominio» e la sua «identità chiusa e paranoica» cercano un nuovo ruolo a colpi di ultimatum alla città. Prima si è stracciato le vesti per avere anche a Bologna le ronde del leghista Maroni. Ora vuole schedature di massa. E vorrebbe cominciare dai lavavetri. Anzi ha dichiarato: «Entro una settimana via lavavetri e venditori abusivi dai semafori!».

Contro tutti i venti dell'odio urge una rivolta permanente e quotidiana. Dimentichiamo sempre a casa i documenti d'identità. Prendiamo l'abitudine di camminare mano nella mano o di sbaciacchiarci teneramente

in pubblico tra amici. Aiutiamo i venditori abusivi o i lavavetri sostituendoli mentre vanno a farsi il caffè. Facciamo dei muri i nostri quaderni. Trucchiamo le croci celtiche da margherite. E ricordiamoci che la solidarietà è autodifesa e l'autodifesa è solidarietà.

Inno alla razza!?!... Non è reato!

Domenica, 20th Settembre 2009

Bologna, 24 aprile 2008. Mentre Bologna si preparava a ricordare il sessantatreesimo anniversario della Liberazione, destava sdegno in città la pubblicazione sui quotidiani locali di una provocatoria inserzione firmata da un ben noto assicuratore novantenne, Michele Tossani. Si trattava di una sorta di "inno alla razza" per salutare il nuovo governo di destra: "l'Italia si muova, si scuota e si sacrifichi per ritornare ai fastigi di quando ci sentivamo di far parte di una razza forte, pura e maestra di vita".

Non si tratta però di propaganda o istigazione all'odio razziale. Lo ha deciso qualche giorno fa il Giudice per l'udienza preliminare con sentenza di non luogo a procedere perché il fatto non sussiste ed è lecito in Italia pubblicare annunci pubblicitari inneggianti alla «razza pura». Né da notizia, con un pizzico di compiacimento, il ["Resto del Carlino"](#).

Ovviamente nessun politico o giornalista ha trovato la voglia e la dignità di ricordare che, circa sessantacinque anni fa, Michele Tossani era membro delle Brigate nere fasciste e si distinse, al fianco dei soldati nazisti, in... «arresti arbitrari» (oggi forse si direbbe "torture", ma in Italia non c'è il reato di tortura...). Vedi ad esempio [qui](#). All'epoca, Tossani faceva parte di una «Compagnia autonoma speciale» affidata a un professionista delle sevizie, il sergente Renato Tartarotti, e operante in una casa di Via Siepelunga detta "Villa triste" perché vi si torturavano i prigionieri... (vedi Luciano Bergonzini, *La svastica a Bologna: settembre 1943-aprile 1945*, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 30 e 43).

Nella Compagnia autonoma speciale di Renato Tartarotti questi erano i metodi di tortura ordinari contro i prigionieri: «la vittima veniva prima percossa da sei o sette individui e quindi stesa su un tavolaccio e colpita sulle piante dei piedi con leve di ferro; quindi energumeni le saltavano addosso per passeggiarle sul corpo; lo bruciacchiavano con i mozziconi delle sigarette o con carta accesa. Tartarotti con una autentica bacchetta da direttore d'orchestra batteva il tempo; mentre Tossani intimava ai disgraziati di parlare» (deposizione di un testimone al processo contro Tartarotti, riportata in Mirco Dondi, *La lunga liberazione: giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1999, pp. 205-206 nota 40).

Sul sito dell'ANPI di Pianoro si può leggere la [testimonianza di Sugano Melchiorri](#): «Non trovandomi, i fascisti arrestarono mia moglie e suo padre e poi, con loro dietro, andarono in via Speranza 183 a prendere anche mio padre e lo caricarono sul camion mezzo nudo. Li portarono tutti e tre dentro a "Villa triste", in via Siepelunga, dove furono costretti ad assistere a tutte le torture che Tartarotti e la sua banda facevano a [Stenio Polischi](#): videro che gli foravano gli occhi e altre parti del corpo con dei lunghi aghi e altre atroci torture che è bene non descrivere. Mio padre e mio suocero furono bastonati a sangue, quasi fino alla morte, tanto che entrambi morirono di sofferenze subito dopo la liberazione».

Un lettore del romanzo *Asce di guerra* tramanda [un ricordo del giovane Tossani](#) che fino a qualche decennio fa era ben vivo nella memoria dei bolognesi più anziani: «... però Tossani che girava in via Indipendenza con la pistola in bella mostra minacciando di far saltare la testa a destra e a manca (credo anche a mio nonno, ma non sono sicuro), quello sì me lo hanno raccontato» (T.G., novembre 2000).

Oggi, i giornalisti in cerca di notizie colorite, ormai del tutto incapaci di effettive analisi della realtà, sono tra i complici peggiori del crescente degrado etico e intellettuale.

Ascanio Celestini - Lanciano il sasso e mostrano la mano

Venerdì, 25th Settembre 2009

Oggi lo [squadrisimo simbolico dei neofascisti](#) è complementare al loro *squadrisimo reale*. Non sorprende pertanto che i militanti di CasaPound, noti anche per aggressioni a migranti in giro per l'Italia, se la prendano con l'antirazzismo a teatro. Riportiamo da [Incidenze](#) alcune note di commento sull'accaduto.

Lo squallido "attacco murale" orchestrato a Viterbo da Casapound contro la presentazione dello spettacolo di Ascanio Celestini, *Il razzismo è una brutta storia* - che l'autore-interprete ha messo a disposizione della campagna nazionale contro il razzismo promossa dall'Arci -, meriterebbe molte considerazioni. Ma, nell'urgenza, preferisco limitarmi a qualche osservazione (temporalmente) "a caldo", e a mente fredda.

Nella notte prima dello spettacolo - riferisce [Carta](#) - "Casapound ha strappato tutti i manifesti della prima e ha imbrattato i muri della città con insulti contro l'Arci e Ascanio Celestini". La prosa murale [[scritte nere](#), quasi tutte firmate CPI (Casapound Italia) o CPVT (Casapound Viterbo)] toccano l'apice della volgarità e della demagogia, con "perle" di questo genere: "Celestini fa li sordi sull'immigrato", "Ascanio Celestini bamboccio", "Tutto esaurito per la prima di un fallito", "Celestini boia", e via imbrattando...

Tanta e tale rozzezza dei neri *writers* notturni, non è che l'elemento più eclatante di un'operazione mirata, che non è, e non va, ridotta a mero episodio locale: mettere in scena (anche grazie allo "scalpore" suscitato dalle offese), l'esistenza di una "contro-campagna" nazionale - organizzata e avallata dal "centro" (i volantini di Casapound affissi a Viterbo, a firma e con l'indirizzo della centrale romana), il cui nucleo "teorico" è il ribaltamento dell'imputazione di "razzismo" su chi difende i diritti degli immigrati. È il classico procedimento di ritorsione, da tempo collaudato nei laboratori della *Nouvelle droite*. E, nella palude del paradigma *bipartisan*, imperante da anni in Italia, la presentazione di due "pareri" speculari tesa a suscitare un'improbabile impressione di equivalenza tra un parere pro e uno contro l'immigrazione, che si pretendono entrambi antirazzisti, potrebbe servire a estendere le tenebre di questa lunga notte in cui tutte le vacche sono nere.

Ma torniamo ad Ascanio Celestini: penso che quel che i fascisti odiano e vorrebbero boicottare (oltre, ovviamente, alla campagna contro il razzismo) è la straordinaria lucidità di questo regista-interprete, capace di diagnosticare con precisione, e spesso con anticipazione, i pericoli e i conflitti del presente.

Al punto che, una provocazione come quella di Viterbo, in cui fascisti del terzo millennio lanciano il sasso e rivendicano, mostrano la mano, non può sorprendere Celestini e chi conosce e apprezza il suo lavoro che, al riguardo, ha fatto anticipatamente chiarezza.

Il “Che” al CircoPound

Giovedì, 1st Ottobre 2009

I fascisti hanno una forte propensione per la «coazione a ripetere». Non sempre però il successo mediatico è assicurato. Con tutta la buona volontà dei *media* di regime, l'automatismo della ripetizione non fa *audience*, ma alla fin fine risulta anzi un [esempio di comicità involontaria](#).

Non fanno eccezione i «fascisti del terzo millennio» che il 24 settembre avrebbero per l'ennesima volta incappucciato non si sa che con sacchi di juta, nel tentativo di farsi pubblicità davanti alle scuole contro il caro-libri. Dopo tanti sacchi sprecati, stavolta nessuno in Italia se ne è accorto.

Non ancora paghi di ripetere macchinalmente i loro numeri migliori, dopo essersi appropriati di contestatori antipatriottici e antiautoritari come [Luciano Bianciardi e Rino Gaetano](#), dopo le interviste e le coccole con “L'altro”, ora i neofascisti di CircoPound alzano il tiro e celebrano il [quarantennale della morte di Ernesto “Che” Guevara](#) (che i reduci della Repubblica di Salò hanno da sempre cercato di strumentalizzare in chiave anti-statunitense, nazionalista e implicitamente razzista, in base alla solita aberrante equivalenza tra imperialismo, «usura» ed ebrei).

Ma ormai il gioco è scoperto. Neppure festeggiando il compleanno di Stalin riuscirebbero a farsi passare per «creativi». Brindino pure al “Che”, il quale da ragazzo militava in una risoluta organizzazione antifascista come la Juventud de Acción Argentina. Brindino pure anche all'«altro Che», quello che è esistito solo nella mente di qualche neofascista frustrato.

Ma la smettano di far finta di essere «eretici» e «non conformi».

Stranabologna e gli svasti-cazzi

Domenica, 4th Ottobre 2009

I neofascisti, con il loro consueto piagnisteo da [finte vittime](#), e il "Resto del Carlino" avevano provato a impedire o depotenziare la protesta antifascista di gay, lesbiche, trans & eteri/e. CasaPound, aperta e tollerante come al solito, aveva chiesto alla Questura di vietare la manifestazione. Il "Carlino", pacato e obiettivo come sempre, aveva annunciato la "Stranabologna" sotto il titolo tranquillizzante [I poliziotti si ribellano: "Basta piazze, troppe botte"](#):

«Con questa temperatura ci si avvicina a un'altra manifestazione, convocata per domani alle 17 a Porta Castiglione dalle associazioni antagoniste gay. Il corteo, battezzato 'Stranabologna', confluirà alla 21 in piazza Verdi dopo avere toccato, spiega Renato Busarello, "i luoghi teatro di aggressioni sessiste o razziste". In vista dell'appuntamento è in allarme il responsabile cultura di CasaPound, Massimiliano Mazzanti, secondo il quale il centro sociale di destra è il vero obiettivo. Mazzanti ha scritto al questore chiedendogli di vietare la manifestazione. Merolla rassicura e ritiene che il concentramento vicino alla sede di CasaPound sia "una coincidenza", considerato che i manifestanti sono diretti verso il centro. "È un percorso — spiega — che credo non sottoporremo ad alcuna prescrizione. Verrà seguito con appositi servizi come ogni manifestazione"».

Certo, la coda di paglia dei neofascisti bolognesi pare piuttosto lunghetta. Fa sorridere che un'organizzazione dichiaratamente neofascista e violenta come CasaPound sia presa da improvvisa paranoia e si appelli tremebonda alla Questura, mentre [in tutt'Italia](#) pratica con sistematicità l'aggressione squadrista e il suo guru indiscusso, Gianluca Iannone, ha una spiccata e documentata attitudine per il pestaggio. «Nel dubbio mena» è uno dei motti preferiti e più applicati dai militanti di CasaPound. Sbarcando a Bologna avevano promesso «panico», e anche recentemente hanno rivendicato il valore del «pugno nello stomaco» e del «calcio nei denti». E il 21 febbraio 2009 avevano [provocato e aggredito in via Orfeo un presidio antifascista](#) con cinghie, catene e coltelli, per poi ostentare il consueto vittimismo con la collaborazione ben orchestrata di testimoni simpatici.

Da quei «pugni nello stomaco» e «calci nei denti» bisogna autodifendersi. Ma la "Stranabologna" non si è proposta di opporsi solo alle meschine trame di un gruppuscolo di provocatori professionisti, ma di contrastare il clima di paura e di odio sessista, razzista e omofobo che lo Stato, di là dall'ipocrisia di facciata, promuove a piene mani nella società. Era un corteo per respingere la richiesta strumentale di «sicurezza» dinanzi a una presunta «emergenza omofobia» — che ricorda l'altrettanto strumentale e razzista «emergenza stupri» servita a sdoganare il Pacchetto sicurezza, — mentre la violenza e le discriminazioni contro gay lesbiche e trans vengono da lontano e hanno radici profonde. Era un modo per riportare un orgoglioso antifascismo nelle strade e nelle piazze di Bologna, contro la manipolazione della coscienza sociale e il governo autoritario delle identità. Contro la paura, contro chi la produce e chi la strumentalizza.

Centinaia di persone hanno percorso gioiosamente le strade di Bologna. C'era lo striscione d'apertura: «Stranabologna. Gay Lesbiche Trans Queer etcEtero contro il fascismo». C'era il "Genital Hospital" che effettuava sui cittadini ben disposti delicate operazioni di asportazione dell'organo

dell'omofobia. C'era "Tele spio" che riprendeva e intervistava i passanti per farli sentire più sicuri. C'era la presa in giro dei simboli nazi con le Svasti-cosce e gli Svasti-cazzi. Sono stati appesi fogli con le cronache delle aggressioni fasciste ed eterosessiste. Vari interventi al microfono — che si possono ascoltare ora su Zic.it — hanno ricordato alcune delle aggressioni che si sono consumate sul percorso della manifestazione: quella del 21 febbraio 2009 contro alcuni attivisti della campagna «Chiudere CasaPound» in via Orfeo; quella del 15 novembre 2009 in cui alcuni militanti e un dirigente di Forza Nuova pestarono a sangue due studenti e minacciarono una studentessa; quella del 7 giugno 2008 contro due ragazzini di 15 e 16 anni perché erano vestiti in modo "alternativo". Finale in piazza Verdi con una festa animata di musica, immagini, danze e banchetti. In piazza è stato distribuito anche un libretto approntato da Facciamo Breccia e intitolato *In fondo l'Taglia è tutta qua*, che reca per sottotitolo una frase di Carla Lonzi del 1970: «Non dimentichiamo che è del fascismo questo slogan: famiglia e sicurezza».

Infine e a margine, visto che *media* di regime & neofascisti oggi pontificano sui gay, diciamo qualcosa anche noi al riguardo, in una prospettiva antifascista.

Anzitutto razzismo e omofobia sono in Italia un'eredità specifica del Fascismo. Lo dimostra anche il libro *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista* di Lorenzo Benadusi, che analizza il progetto fascista di un totalitarismo biologico "virile", familistico e procreativo: «Un progetto destinato a svanire con la fine del regime, ma che aveva coinvolto per due decenni milioni di italiani. Così, nonostante il fallimento dell'esperimento totalitario, il fascismo contribuì a radicare il pregiudizio omofobico nella coscienza comune e l'eredità di questo atteggiamento avrà effetti duraturi sulla società italiana».

In secondo luogo, Mario Mieli, che scriveva in un mondo molto diverso dal nostro, parlava di «gaio comunismo» e diffidava del culto della virilità come sottoprodotto della repressione sessuale dei gay. Un omosessuale può benissimo essere *anche* un fascista. Ci sono stati omosessuali di destra: gerarchi fascisti e nazisti, intellettuali antisemiti, leader neonazisti, storici negazionisti, eccetera (basta scorrere, in libreria, il libro di Marco Fraquelli, *Omosessuali di destra*). Essere repressi e discriminati non ci mette di per sé al riparo dall'operare, a nostra volta, ingiustizie, discriminazioni o violenze. Per la cultura fascista si può essere *anche* omosessuali, una volta svolti gli obblighi di capofamiglia e di riproduzione della stirpe. Non bisogna però mostrarlo, non bisogna esibirlo in pubblico, non bisogna essere se stessi «con clamore» e con gioia.

Oggi politici e neofascisti mirano al governo autoritario delle identità e all'uniformazione repressiva delle differenze... contro il pensiero unico. Basta leggere il furbo documento stilato da CasaPound su *Unioni civili, diritti e doveri – omofobia e organizzazioni omosessuali* che così conclude:

«Insomma il mondo omosessuale non dovrebbe avere la sindrome del "panda", della specie particolare in via di estinzione. Al contrario aspirare alla uniformità con il resto del popolo italiano. Uniformità di fronte allo Stato e di fronte alla legge. Quindi diritti civili e riconoscimento restano l'unico passo necessario anche culturale per porre fine non tanto alla discriminazione, ma al retaggio culturale secolare che la genera. Crediamo al contrario che tanti, troppi omosessuali organizzati, **preferiscano vivacchiare nel limbo dell'incertezza giuridica per cavalcare il clamore politico della questione omosessuale.**

A nostro avviso oggi ci sono troppe battaglie per LE libertà delle singole categorie e non c'è quella essenziale per LA libertà contro il pensiero unico, globale e omologante che è il padre della servitù **così come la norma "transitoria" sull'antifascismo in calce alla Costituzione è la madre dell'intolleranza e del pregiudizio».**

È la nota tecnica del poliziotto buono e poliziotto cattivo. C'è il neofascista che accoltella, picchia, brucia locali. Poi arriva il neofascista "tollerante" per fregarti. Uno sparge panico e l'altro strumentalizza la paura. A Bologna ieri sono restati con un pugno di mosche.

CasaPound “nel dubbio mena”

Mercoledì, 7th Ottobre 2009

Secondo vari giornali a Napoli un 18enne sarebbe stato «agredito dal branco». In realtà, pare si tratti di sette militanti neofascisti di CasaPound, dell'età di 25-30 anni. Hanno assalito, secondo modalità tipiche dell'agguato camorristico, un liceale all'uscita di scuola, in quanto militante di sinistra, antifascista e attivista di un collettivo studentesco. Trenta secondi di pestaggio, trenta giorni di prognosi. Una costola fratturata, il volto tumefatto, escoriazioni su tutto il corpo.

Un fatto analogo è avvenuto anche a Verona dove un gruppo di neofascisti di CasaPound e del Blocco studentesco ha aggredito davanti al liceo Maffei un militante del collettivo metropolis e dei collettivi studenteschi.

Ovviamente, CasaPound nega. Lo aveva fatto anche ad Aosta per dei semplici manichini impiccati. Si sa, i fascisti hanno sempre avuto la negazione facile.

Per fortuna, dinanzi a questa doppiezza neofascista fatta di aggressioni e ipocrisia, c'è chi come Facciamo Breccia parla giustamente di una «emergenza sdoganamenti» e della necessità di «rimettere al centro un posizionamento antifascista che rifiuti ogni tentativo di instaurazione di un pensiero unico».

Non panzane ma pansane

Sabato, 17th Ottobre 2009

Cicerone, che era avvocato, consigliava di imputare preventivamente agli avversari i difetti e le storture della propria parte. È una tecnica quasi vecchia quanto il mondo, ma a vederla in atto fa sempre la sua impressione, perché ogni volta ci si meraviglia fino a che punto possa giungere la «falsa coscienza» o, se si preferisce, «la faccia come il culo».

Ecco Giampaolo Pansa che [dichiara sul "Corriere della Sera"](#) la sua viva preoccupazione – o inconfessabile augurio? – di un ritorno agli anni Settanta e allo scontro degli «opposti estremismi»:

«Vedo in giro molto pregiudizio, cose gridate senza riscontri, condanne morali pronunciate senza autorità».

Fa impressione che un giornalista che ha fatto soldi predicando per decenni odio anticomunista, arzigogoli anti-antifascisti, pregiudizi moralizzanti e «cose gridate senza riscontri» presso la media borghesia italiana, oggi gridi invece al paese «diviso in due blocchi che si odiano», come se fosse un alieno appena sbarcato da un remoto pianeta. C'era anche lui, e in prima fila, con i suoi sofismi da avvocato dei poveri «vinti» nazifascisti.

O meglio: fa impressione, ma fa anche riflettere. Tutt'a un tratto, dopo un periodo di squadristo sottotraccia, CasaPound «[nel dubbio mena](#)» platealmente. Tutt'a un tratto, i giornali paventano lo scontro di «opposti estremismi» offrendo un riassunto ben sterilizzato degli anni Settanta. Tutt'a un tratto, *media* di regime, magistratura e antiterrorismo si danno platealmente alle montature, alle provocazioni, agli allarmismi emergenziali. Da [Napoli](#) a [Pistoia](#) e a [Verona](#).

Il fatto è che lo Stato oggi potrà garantire (forse) i profitti degli industriali e un po' di clientele dei politici: questo vogliono dire i giornali quando parlano di «speranze di ripresa». Ma lo Stato non può più garantire la sopravvivenza della «gente di nessuno». La scomparsa progressiva di tantissimi posti di lavoro nelle fabbriche, nel commercio, nei servizi, nella scuola, sta per gettare sul lastrico milioni di persone che trovano sempre più difficoltà a far la spesa, saldare le bollette, pagare l'affitto o le rate di mutuo, evitare sfratti e pignoramenti.

E un po' di *bagarre* alimentata dai professionisti della provocazione fa comodo. Non a caso a Pansa omaggia i colleghi neofascisti: «L'altro giorno a Pistoia c'è stata l'ennesima spedizione punitiva contro Casa Pound, l'associazione di destra, **con tanto di scontri con la polizia...**». E quella in neretto è ovviamente l'ennesima pansana.

Solidarietà a tutti gli antifascisti!

Bianciardi contro CasaPound

Venerdì, 13th Novembre 2009

Nel dicembre del 2008 i neofascisti di CasaPound aveva cercato di appropriarsi – sotto il segno ambiguo della «letteratura eretica» – di Luciano Bianciardi, lo scrittore che precorse la rivolta del '68 e che si batteva nella *Vita agra* per l'abolizione della patria, della famiglia, del lavoro e del profitto. Si sa, i fasciofuturisti hanno queste trovate per foderare di bagaglio culturale le loro mazze tricolori...

A smascherarli in questo caso è Bianciardi stesso che nel romanzo *Aprire il fuoco* del 1968 se la prendeva proprio con la «tartaruga» razzista del neofascismo:

«Hanno soprattutto paura che ci vada di mezzo la razza, questi contatori di cinesi, e in nome della razza da difendere ti chiamano a fare schiera, a formare il quadrato, la tetragona acies, la testudo, come questa venuta in secca proprio davanti alla rotonda. E invece niente, cari voi, abbiamo chiuso, non ci si inquadra più, l'acie è scompagnata, la testuggine è finita in secca, insieme a tanti altri abitatori del vasto mare. Ma poi, se la guardate bene, non è neanche una testuggine, non è nemmeno la tartaruga di Yastov: è una tartuca, una comunissima bezzuca, terraiola e contradaiola, parente stretta del nicchio».

Sono certo parole appropriate anche a CasaPound, se il *guru* fasciofuturista Adinolfi può scrivere testualmente nel suo ultimo libello di istruzioni ai militi, *Sorpasso neuronico*: «alla minoranza squadrista sta bene che i consensi siano gestiti da altri purché questi altri facciano i conti con lei», che vuol dire, in parole povere, che i fasciofuturisti sono disposti a menar le mazze per conto terzi (il governo), ma poi vogliono qualcosa in cambio... che si paghi il conto per l'usura delle mazze... Come si vede, è il più classico dei passatismi italici.

Intanto ci è giunto tra le mani un opuscolo su CasaPound Napoli del Collettivo Autorganizzato Universitario dell'Oriente (si può scaricare [qui](#)). Pur riguardando la situazione napoletana, ha anche una lunga parte di analisi su CasaPound. È fatto davvero bene, in alcuni punti illuminante.